

“La Napoli anni '70 senza monnezza e piena di sogni”

Ivan Cotroneo debutta come regista

SILVIA FUMAROLA

NAPOLI

Napoli, 1973: Peppino è un bambino speciale. Ha sette anni, due genitori distratti e cresce con gli zii ventenni che gli fanno scoprire il mondo. Quando l'amico Gennaro, che con la sua mantellina da parrucchiere si crede Superman, muore, Peppino si costruisce un mondo parallelo, in cui verità e immaginazione si fondono; sarà la fantasia a difenderlo dagli urti della vita.

Ivan Cotroneo ha esplorato l'infanzia col romanzo *La kryptonite nella borsa* che ora diventa il film con cui esordisce come regista. Scrittore e sceneggiatore (*Tutti pazzi per amore*, *Mine vaganti*), gira a Napoli, nei luoghi della sua infanzia («perché in Peppino c'è molto di me»), il film più atteso della prossima stagione prodotto da Francesca Cima e Nicola Giuliano (che hanno realizzato i film di Paolo Sorrentino oltre a quelli di Andrea Molaioli e Giuseppe Capotondi) in collaborazione con Raicinema. Grande cast: Valeria Golino, Luca Zingaretti, Cristiana Capotondi, Libero De Rienzo, Fabrizio Gifuni, oltre ai migliori attori napoletani. Scelto tra duecento bambini, Luigi Catani, minuto, capelli riccineri, occhi chiari intelligenti incorniciati da pesanti occhiali da vista, è Peppino.

Cotroneo, com'è nata l'idea di dirigere il film?

«Ho incontrato Nicola Giuliano e Francesca Cima, che avevano acquistato i diritti del libro, per parlare dell'adattamento. Spiegavo l'idea del romanzo di formazione, il cuore della storia, gli attori, che il protagonista Peppino doveva portare pantaloni allungati, col segno dell'orlo, distintivo della povertà della famiglia. Alla fine Francesca e Nicola mi hanno chiesto: se fossi tu il regista?».

Gli anni Settanta sono stati cruciali.

«Saranno realistici senza rinunciare al sogno di sopravvivenza. Porterò la verità, non voglio fare

un film pop sugli anni 70: i vestiti d'epoca non sono delle sartorie, il costumista Rossano Marchi ha fatto una ricerca incredibile. Come lo scenografo Lino Fiorito che lavora con Sorrentino. Il libro è mio, per la sceneggiatura volevo uno sguardo esterno: l'ho scritta con Monica Rametta e Ludovica Rampoldi».

Com'è la Napoli del film?

«La Napoli della mia infanzia - quella del centro storico, del quartiere Pendino Mercato e San Giuseppe, Santa Chiara, via Tribunali, piazza Mercato, piazza Sant'Eli- gio - sono nato nel 1968, ricordo una città vitale, in cui le differenze sociali erano più sfumate, meno violente. Ci si arrangiava. Mi fa piacere raccontare Napoli, oggi che è in evidenza ben altro; fa male vedere una città bellissima sommersa dall'immondizia. Vorrei accogliere le persone che vengono qui dicendo: non è sempre così».

Al centro della storia c'è un bambino che trasforma il mondo.

«Peppino porta gli occhiali, l'unico della classe, e non sa giocare a pallone. È ipersensibile, siede in un angolo e osserva, sono talmente abituati ad averlo tra i piedi che parlano di lui come se non fosse presente: “È pieno di problemi, è brutto”. I genitori sono preparati a un bambino più facile, lui sa che sbagliano: è il passaggio cruciale, il rovesciamento del rapporto genitori-figli. Li mette in crisi».

In realtà non viene trattato da bambino.

«Oggi quando vado a casa di amici con figli, vedo cassetti chiusi, cucine blindate, prese salva vita, spigoli ricoperti. Mi chiedo noi come siamo sopravvissuti... C'è una distanza ironica tra Peppino e il mondo, anche nelle tragedie: in una grande famiglia non puoi piangere in camera, qualcuno entra sempre: sei costretto a guardarti con gli occhi degli altri, dal di fuori».

Un buon esercizio, ma aiuta?

«Sesto in casa e mi guardo da solo, abbandonato e triste, mi dico: vabbè, non esageriamo. Ho imparato a sdrammatizzare. La chiave

del film è che la fantasia, oltre all'ironia, ti salva la vita. A 5 anni sono stato affidato ai miei zii scapestrati che ne avevano 22, mi portavano alle feste, fumavano le canne. L'ho persi prima di scrivere il libro».

Quanto l'hanno influenzata i film sull'infanzia, da “I 400 colpi” di Truffaut in poi?

«Molto, come i libri: *L'isola di Arturo* mi ha cambiato la vita. Per trovare Peppino ho visto duecento bambini napoletani, quando ho incontrato Luigi Catani ho capito che Peppino era lui, nei suoi occhi passa un mondo. Non ha mai recitato, gli ho detto di conservare la naturalezza. Sono fierissimo del cast, è un grande regalo il modo in cui tutti, dalla Golino a Zingaretti, sono entrati a far parte del film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La kryptonite” sull'infanzia

Il film è tratto dal mio libro “La kryptonite nella borsa”, in parte autobiografico, racconta una città viva molto meno violenta di oggi

Fiero del cast

Sono fierissimo del cast, da Valeria Golino a Zingaretti, da Gifuni alla Capotondi, sono tutti entrati subito nello spirito del mio film

